

# Incontri Fraterni

**SUORE MINIME DELL'ADDOLORATA**

Via C. Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPED. ABB. POST. D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46)

ART. 1, COMMA 2, DCB - BO - ANNO XLIX - PUBBL. INF. 50% - STAMPA: IL TORCHIO - iltorchiosp.it



La Diocesi di Bologna in festa

## MATTEO ZUPPI CARDINALE

Da quattro anni il vescovo Matteo lavora, con la gioia attinta dalla forza che viene dal Signore, in questa vigna che è la diocesi di Bologna. In questa circostanza è illuminante ora scrivere quanto ha fatto e su ciò che farà.

**I**l 27 ottobre 2015, mons. Matteo Zuppi – romano di origine, classe 1955 – divenne arcivescovo metropolitano di Bologna e fece ingresso in diocesi il 12 dicembre del medesimo anno. In coincidenza con quelle date è stato ora nominato cardinale. L'annuncio era stato dato il 1 settembre scorso da Papa Francesco il Papa che, il 5 ottobre scorso, lo ha insignito della porpora cardinalizia

assieme ad altri 12 cardinali.

Nel suo stemma episcopale leggiamo una frase che si può definire programmatica, tratta dal Vangelo di Giovanni (4,35): "*Levate oculos vestros ad messem; Gaudium Domini – Fortitudo vestra*" ("Alzate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura – La gioia del Signore è la vostra forza").



# sommario

- 1** Matteo Zuppi  
Cardinale
- 6** Intervista al vescovo  
Matteo Zuppi
- 7** Il rosario tesoro  
da riscoprire
- 12** Un giorno sempre  
nuovo e atteso
- 16** Piccoli nel servizio  
ma grandi nell'amore
- 18** A 50 anni dall'arrivo
- 22** Vera figlia di S. Clelia
- 24** Pellegrinaggio  
a Lourdes
- 28** La mia esperienza  
in Africa

Sono già quattro anni che il vescovo Matteo, con la gioia attinta dalla forza che viene dal Signore, lavora in questa vigna che è la diocesi di Bologna. È significativo, nel momento in cui diviene cardinale. scrivere quanto ha fatto e su ciò che farà anche se è un'impresa titanica. Comunque proverò a stendere qualche pennellata.

## Il primo significativo contatto con la diocesi

L'Arcivescovo è arrivato in diocesi all'inizio dell'anno santo straordinario della misericordia. Da subito ha cercato di inserirsi nella tradizione ecclesiale e nella storia del nostro territorio cercando di partire dalle periferie esistenziali e locali come dimostrano le scelte per l'inizio

del ministero pastorale in mezzo a noi. Ci ha incontrato presso il santuario della Madonna di Boccadirio, sull'Appennino bolognese, posto che richiama la pietà mariana di tanti fedeli ma anche rimanda a territori che soffrono per lo spopolamento e il trasferimento della maggioranza dei giovani a causa della mancanza di lavoro e prospettive per il futuro.

Il primo contatto con la città è avvenuto alla Casa della Carità di Borgo Panigale, ove ha pranzato insieme agli ospiti. Ha, quindi, incontrato i residenti del Villaggio della Speranza e gli immigrati ospitati a Villa Pallavicini. Ha proseguito verso due luoghi simbolo: il memoriale della strage del 2 agosto 1980 nella Stazione centrale, ricordo dell'odio e della sofferenza che esso provoca e segno di una ferita ancora aperta nel cuore di Bologna, il reparto di Oncologia Pediatrica del S.Orsola, segno della vicinanza ad ogni sofferente e ai suoi congiunti. Ora sappiamo come già in tali scelte si leggesse la cifra che caratterizza il suo continuo muoversi per incontrare ogni persona, ogni realtà, con la propria storia, per ascoltare, capire, manifestare

almeno l'attenzione e vicinanza di un fratello e della comunità ecclesiale. Già il Concilio nel documento sulla Chiesa nel mondo al n. 1 aveva scritto: "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, che nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore. La loro comunità, infatti, è composta di uomini i quali, riuniti insieme nel Cristo, sono guidati dallo Spirito Santo nel loro pellegrinaggio verso il regno del Padre, e hanno ricevuto un messaggio di salvezza da proporre a tutti. Perciò la comunità dei cristiani si sente realmente e intimamente solidale con il genere umano e con la sua storia".

### Al centro la vita del battezzato e l'ascolto orante

Qui troviamo un secondo tratto del nostro Pastore: rimettere al centro della vita del battezzato e delle comunità l'ascolto orante e prolungato della Parola di Dio. Non a caso ogni anno pastorale prevede come prima tappa la *lectio* di





un testo della Scrittura come astro che orienta il programma pastorale. Nella sua prima lettera pastorale scrive: “*Il Verbum Domini* ci fa ardere il cuore nel petto e ci invia a comunicare a tutti la gioia del Signore risorto, come accadde in quella prima Pasqua con i due discepoli di Emmaus. Vogliamo ripartire dalla essenzialità della Parola, sine glossa, cioè senza le aggiunte e le incrostazioni che impediscono di parlare al cuore di ciascuno e al nostro oggi. Farlo ci aiuterà a camminare con l’entusiasmo di chi ha qualcosa che gli arde nel petto e va di corsa, cioè pieni di gioia, verso i fratelli e il prossimo.”.

## Un rinnovato impulso missionario

Troviamo così indicato un altro tratto: il rinnovamento della carica missionaria delle comunità ecclesiali, di ogni operatore pastorale, di ogni battezzato. È in tale luce che va letta la ‘*ristrutturazione geografica ecclesiastica*’ del territorio della

diocesi. Significativo il titolo della seconda lettera pastorale “*Tutti più missionari*” che dà l’avvio alle zone pastorali e delle diaconie. Leggiamo: “Le nostre parrocchie non vivono per se stesse, per conservare una realtà bellissima ma senza vita. ‘Il fine’ della missione a cui lo Spirito abilita i discepoli è lo stesso del Signore Gesù, ossia ‘il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei secoli sia da lui portato a compimento, quando comparirà Cristo, vita nostra’ (LG 9). Vogliamo ascoltare e provare a rispondere assieme alla domanda che ci viene rivolta in tanti modi dagli uomini che incontriamo: ‘Che cosa dobbiamo fare?’.

Siamo così all’invito a fare attenzione a tutti, a camminare insieme e con tutti: sia nella Chiesa sia nel mondo. Per quanto riguarda la Chiesa è la riscoperta della sinodalità.

“Ci viene chiesto di riempire di più le comunità della nostra vita, senza che ce ne impadroniamo: cioè una pratica di sinodalità. La Chiesa è una famiglia, dove sperimentiamo la gioia di essere figli, fratelli e sorelle e dove impariamo la gratuità e il perdersi per trovare. La comunione è il dono più grande che abbiamo. Essa è già tra di noi perché ce l’affida Colui che ci raduna, che ci chiama ad essere suoi, che ci ha reso cristiani. La comunione è ciò che permette alla Chiesa di dare valore ad ognuno, di metterle in luce i carismi, di coniugare l’io e il noi in quella relazione intima, che è l’amore fraterno.

Cosa sarebbe la Chiesa senza comunione? Penso che se cresceremo nella comunione troveremo le risposte necessarie per le grandi sfide della Chiesa e

della città degli uomini.” Leggiamo nella prima lettera pastorale. Per quanto riguarda la relazione con la città degli uomini più di una volta prende l'esempio di una particolarità architettonica di Bologna: “I portici sono la nostra storia ma anche il nostro futuro. Sono le arterie dove può scorrere la relazione, così indispensabile perché l'io non s'isoli. I portici non sono spazio spercato: sono accoglienza che umanizza e fa sentire accolti. Per certi versi è la città degli uomini che entra a fare parte delle nostre case e viceversa. Le nostre comunità vogliono essere tanti portici per chi cerca riparo e per una città che sia davvero capace di dare valore alla vita di ogni persona e che non scarta nessuno.” Scriveva sempre nella prima lettera pastorale.

Le assemblee delle zone pastorali e la Veglia di Pentecoste sono state un primo assaggio di questo camminare insieme che continuerà.

Sta per iniziare la visita pastorale alle zone che durerà cinque anni. L'intento è “far crescere nella comunione e vivere la conversione missionaria”. La visita si intreccia con il programma pastorale quinquennale incentrato sull'iniziazione cristiana. “Senza la missione la comunità diventa autoreferenziale ... Ogni battezzato nella misura in cui vive l'amore di Dio in Cristo Gesù, è missionario (Mt 28,19) e, non esserlo, deforma la comunità e priva il mondo di operai chiamati a lavorare in essa”, leggiamo nell'indizione della visita pastorale.

*Mons. Amilcare Zuffi*



## Intervista al vescovo Matteo Zuppi AMATE LA CHIESA, AIUTATELA COSTRUITELA

*Colpisce che la scelta del Papa della nomina a cardinale le sia giunta mentre era a Lourdes, fra gli ammalati, nel pellegrinaggio diocesano nell'ambito di quello regionale. Quale emozione ha vissuto al ricevimento della notizia?*

Ho pensato che il fatto di trovarmi lì, in quella circostanza, fosse un aiuto. La notizia non è stata facile da apprendere e il fatto di trovarmi in un luogo di misericordia e di grazia così ecclesiale, e con i figli più vicini della Madre Chiesa, mi ha aiutato molto a ricevere la notizia della nomina. Più che una risposta, la mia è stata un'accettazione. Come ben sa chi era con me a Lourdes, non sapevo assolutamente nulla dell'intenzione del Papa.

*Cosa sta facendo Zuppi in questi anni a Bologna? La Chiesa "in uscita" non ha paura del confronto e dell'incontro...*

Tutti noi siamo chiamati e inviati dal Signore. Non c'è mai uno solo dei due aspetti. Egli chiama i discepoli e poi li manda a lavorare nella grande messe di questo mondo. Ciò vuol dire anche andare incontro, ascoltare, capire e mostrare. Vuol dire anche fermarsi un attimo per strada, commuoversi, tenere accesa una luce. Questo è richiesto ad ogni cristiano, e sarebbe piuttosto difficile richiederlo ad altri senza averlo fatto in prima persona. [La mia nomina] è una gioia per tutta la Chiesa e per tutta la città di Bologna, per la sua storia e la sua tradizione, ma anche per la sua attualità. Per non parlare di quanto sento questa Chiesa locale legata a me, tanto da non potermi pensare senza di lei. Proprio per questo avverto questa nomina come un riconoscimento per tutta la Chiesa bolognese.

*Seguire il papa in questo momento vuol dire aprirsi alla cattolicità in un tempo di globa-*



*lizzazione. Quindi aprire i propri perimetri, andare oltre i confini.*

Noi siamo la Chiesa cattolica e dunque, per stessa definizione, "universale". Il Signore non ci dà nessun confine, anzi ci manda fino ai confini della terra. Questo vuol dire anche amare il proprio vicino con un amore senza confini. Il senso del Vangelo è amare senza conoscere calcolo o interesse, esattamente come noi veniamo amati immensamente da Dio. Allo stesso modo Lui ci chiede di amare gli altri. Per questo ogni comunità cristiana, grande o piccola che sia, è sempre universale. In un mondo che tante volte tende a chiudersi, per paura o ignoranza, il Vangelo ci aprirà sempre cuore e occhi facendoci star bene dappertutto con quella chiave speciale che è l'amore che il Signore ci ha affidato.

*Che cosa chiede Zuppi ai tanti che lo seguono con attenzione in questo momento, a chi oggi ascolta e ci legge?*

Amate tanto la Chiesa. Aiutatela ad essere tale e costruitela. Essa è certamente una istituzione, ma è anche una grande famiglia che, come tutte le altre, ha bisogno di tanto cuore e mente, insieme alla vicinanza. Vi chiedo anche di amarla, la Chiesa. Amatela come una madre, senza offenderla e non rattristarla prendendosi con i fratelli ma con colui che ci fa dividere. Amiamo la Chiesa, difendiamola guidati da colui che presiede alla carità, che è papa Francesco.

**Estratto da "BOLOGNA SETTE",  
29 settembre 2019**

Mese di Ottobre

# IL ROSARIO TESORO DA RISCOPRIRE

Il mese di ottobre, nella secolare tradizione della Chiesa e nella pietà popolare è dedicato in maniera speciale alla devozione al santo Rosario. È la preghiera che ha accompagnato intere generazioni di fedeli e di santi che hanno visto in Maria la Madre che Gesù ci ha affidato dall'alto della croce a cui rivolgersi con la fiducia e la confidenza di figli nella certezza di essere esauditi. È una preghiera che la Beata Vergine ha tanto raccomandato nelle apparizioni come a Lourdes e a Fatima, promettendo di trasformarla in una “corona” di grazie.



**L**a Chiesa non ha mai cessato di raccomandarla ai fedeli, attraverso innumerevoli interventi. Possiamo ricordare nei tempi più vicini alla nostra epoca, papa Leone XIII che il 1 settembre 1883 promulgò l'Enciclica *Supremi apostolatus officio*, alto pronunciamento col quale inaugurava numerosi altri interventi su questa preghiera indicandola come efficace strumento spirituale di fronte ai mali della società.

Tra i Papi più recenti che, in epoca conciliare, si sono distinti nella promozione del Rosario sono da ricordare Giovanni XXIII e soprattutto Paolo VI, che nell'Esortazione apostolica *Marialis cultus* sottolineò, in armonia con l'ispirazione del Concilio Vaticano II, il carattere evangelico del Rosario e il suo orientamento cristologico. E, inoltre, Giovanni Paolo che nella Lettera Apostolica *Rosarium Virginis Mariae*, del 2002, scrisse:

“Numerosi segni dimostrano quanto la Vergine Santa voglia anche oggi esercitare, proprio attraverso questa preghiera, la premura materna alla quale il Redentore moribondo affidò, nella persona del discepolo prediletto, tutti i figli della Chiesa: « Donna, ecco il tuo figlio! » (Gv 19, 26). Sono note le svariate circostanze, tra il diciannovesimo e il ventesimo secolo, nelle quali la Madre di Cristo ha fatto in qualche modo sentire la sua presenza e la sua voce per esortare il Popolo di Dio a questa forma di orazione contemplativa. Desidero in particolare ricordare, per l’incisiva influenza che conservano nella vita dei cristiani e per l’autorevole riconoscimento avuto dalla Chiesa, le apparizioni di Lourdes e di Fatima, i cui rispettivi santuari sono meta di numerosi pellegrini, in cerca di sollievo e di speranza”.

### **Straordinaria ricchezza del Rosario**

La ricchezza di questa preghiera, come spiega Giovanni Paolo II, sta nel fatto che il Rosario costituisce un mezzo validissimo per favorire tra i fedeli l’*impegno di contemplazione del mistero cri-*

*stiano* ... Contemplando questo volto di Cristo ci apriamo ad accogliere il mistero della vita trinitaria, per sperimentare sempre nuovamente l’amore del Padre e godere della gioia dello Spirito Santo. Si realizza così anche per noi la parola di san Paolo: « Riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l’azione dello Spirito del Signore » (2 Cor 3, 18). Il modello di questa contemplazione è la Vergine Maria: attraverso il suo sguardo e il suo cuore, nella recita del Rosario noi percorriamo il suo stesso cammino accanto e al seguito di Gesù. In particolare attraverso i cosiddetti “misteri del santo Rosario”: i “**Misteri della gioia**” (o *gaudiosi*) ricolmi della *gioia che irradia dall’evento dell’Incarnazione*, a partire dall’Annunciazione, attraverso la Visita ad Elisabetta, la nascita di Gesù a Betlemme, la presentazione di Gesù al tempio e il suo ritrovamento al Tempio fra i dottori. Dall’infanzia di Gesù e dalla sua vita a Nazaret si passa alla sua vita pubblica: la contemplazione ci porta su quei misteri che si possono chiamare, a titolo speciale, ‘**Misteri della luce**’. In realtà,





è tutto il mistero di Cristo che è luce. Egli è «la luce del mondo» (Gv 8, 12). Ma questa dimensione emerge particolarmente negli anni della vita pubblica, quando egli annuncia il vangelo del Regno. I cinque momenti significativi – misteri ‘luminosi’ – di questa fase della vita di Cristo, sono così indicati: il Battesimo di Gesù al Giordano, la sua rivelazione alle nozze di Cana, l’annuncio del Regno di Dio con l’invito alla conversione, la Trasfigurazione e, infine, l’istituzione dell’Eucaristia, espressione sacramentale del mistero pasquale

Si passa quindi ai **Misteri del dolore** a cui i Vangeli danno grande rilievo. Il percorso meditativo si apre col Getsemani, dove Cristo vive un momento particolarmente angoscioso di fronte alla volontà del Padre, a cui risponde «Non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22, 42), si prosegue con la flagellazione, la coronazione di spine, la salita al Calvario e la morte in croce: “Questi misteri portano il credente a rivivere la morte di Gesù ponendosi sotto la croce accanto a

Maria, per penetrare con lei nell’abisso dell’amore di Dio per l’uomo e sentirne tutta la forza rigeneratrice”.

Seguono infine i **Misteri della gloria**: “Contemplando il Risorto il cristiano riscopre *le ragioni della propria fede* (cfr 1 Cor 15, 14), e rivive la gioia non soltanto di coloro ai quali Cristo si manifestò – gli Apostoli, la Maddalena, i discepoli di Emmaus – ma anche la gioia di Maria, che dovette fare un’esperienza non meno intensa della nuova esistenza del Figlio glorificato. A questa gloria che, con l’Ascensione, pone il Cristo alla destra del Padre, Lei stessa sarà sollevata con l’Assunzione, giungendo, per specialissimo privilegio, ad anticipare il destino riservato a tutti i giusti con la risurrezione della carne. Coronata infine di gloria – come appare nell’ultimo mistero glorioso – rifulge quale Regina degli Angeli e dei Santi, anticipazione e vertice della condizione escatologica della Chiesa”.

Veramente, sottolinea Giovanni Paolo II, *Il Rosario «compendio del Vangelo»*.

## Preghiera facile e ricca

Il Rosario è una preghiera facile, e al tempo stesso così ricca, che merita davvero di essere riscoperta dalla comunità cristiana. A questa preghiera la Chiesa ha riconosciuto sempre una particolare efficacia, affidando ad essa, alla sua recita corale, alla sua pratica costante, le cause più difficili. In momenti in cui la cristianità stessa era minacciata, fu alla forza di questa preghiera che si attribuì lo scampato pericolo e la Vergine del Rosario fu salutata come propiziatrice della salvezza.



Il papa raccomanda in particolare la recita del Rosario in famiglia, un tempo pratica usuale nelle famiglie dei nostri nonni. Scrive infatti: *“La famiglia che prega unita, resta unita.* Il Santo Rosario, per antica tradizione, si presta particolarmente ad essere preghiera in cui la famiglia si ritrova. I singoli membri di essa, proprio gettando lo sguardo su

Gesù, recuperano anche la capacità di guardarsi sempre nuovamente negli occhi, per comunicare, per solidarizzare, per perdonarsi scambievolmente, per ripartire con un patto di amore rinnovato dallo Spirito di Dio.

Molti problemi delle famiglie contemporanee, specie nelle società economicamente evolute, dipendono dal fatto che diventa sempre più difficile comunicare. Non si riesce a stare insieme, e magari i rari momenti dello stare insieme sono assorbiti dalle immagini di un televisore. Riprendere a recitare il Rosario in famiglia significa immettere nella vita

quotidiana ben altre immagini, quelle del mistero che salva: l'immagine del Redentore, l'immagine della sua Madre Santissima. La famiglia che recita insieme il Rosario riproduce un po' il clima della casa di Nazareth: si pone Gesù al centro, si condividono con lui gioie e dolori, si mettono nelle sue mani bisogni e progetti, si attingono da lui la speranza e la forza per il cammino”.

Padre Pio era un grandissimo devoto del Rosario che recitava più volte al giorno. Lo considerava come lo strumento – la sua arma – più efficace

per combattere contro le seduzioni del demonio e soprattutto per intercedere a favore della Chiesa e del mondo e anche della numerose persone che gli chiedevano di pregare per loro. Di lui è noto un grazioso episodio, come si legge nelle testimonianze: “Una sera p. Pio rivolgendosi al confratello che lo aiutava a mettersi a letto gli disse: “Guagliò,

prima di andare, pigliami l'arma". Meravigliato il confratello, che non sapeva a cosa si riferisse, glielo fece presente: "Quale arma le devo prendere?", "quella che sta nella tasca dell'abito" rispose P. Pio. Il frate, anche se titubante, dato che forse pensava anche ad uno scherzo, pose la mano nella tasca dell'abito e disse "p. Pio, ma qui non c'è nessun'arma". Il Padre insisteva: "Vedi bene che ci dev'essere". Il frate per non contraddirlo rimise la mano nella tasca e poi disse: "Padre qui c'è solo la corona del Rosario, non c'è nessuna arma"; e p. Pio rispose "E ché, non è un'arma quella?". È commovente anche la supplica con cui il beato Bartolo Longo, grande apostolo del Rosario, si rivolge alla Regina del Santo Rosario di Pompei, riportata da Giovanni Paolo II a conclusione della sua lettera apostolica: « O Rosario benedetto di Maria, catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo di amore che ci unisci agli Angeli, torre di salvezza negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel

comune naufragio, noi non ti lasceremo mai più. Tu ci sarai conforto nell'ora dell'agonia. A te l'ultimo bacio della vita che si spegne. E l'ultimo accento delle nostre labbra sarà il nome tuo soave, o Regina del Rosario di Pompei, o Madre nostra cara, o Rifugio dei peccatori, o Sovrana consolatrice dei mesti. Sii ovunque benedetta, oggi e sempre, in terra e in cielo ».

Durante il mese di Ottobre si celebra anche un "mese missionario straordinario" indetto da papa Francesco in occasione del centenario della promulgazione della Lettera Apostolica *Maximum illud* con cui Benedetto XV volle rilanciare la responsabilità missionaria di tutto il popolo di Dio.

E sempre in ottobre, dal 6 al 27, si celebra l'importante Sinodo per l'Amazzonia. Sono da accompagnare con la preghiera e in particolare con la recita del santo Rosario per affidare alla Vergine questi due grandi avvenimenti della vita della Chiesa.



13 luglio 2019, Festa di Santa Clelia

## UN GIORNO SEMPRE NUOVO E ATTESO

Come ogni anno, la data del 13, festa di Santa Clelia, splende tra i giorni del mese di luglio di una luce particolare, ma quest'anno si sapeva che sarebbe stata ancora più unica.



**P**er tutta la famiglia delle Minime dell'Addolorata, ma anche per tanti altri, c'era grande attesa per un incontro particolare, un frutto tangibile della benedizione di Clelia e della sua profezia. Cinquant'anni fa, esattamente il 19 luglio del 1969, giungevano in Italia le prime giovanissime sorelle indiane, tutte provenienti dalla regione del Kerala. Con questa vera primizia si apriva per

tutta la Congregazione delle figlie di Santa Clelia, l'emozionante e affascinante capitolo della "Missione" in terre lontane.

### Tra lacrime e gioia

Pur segnato, oserei dire benedetto dalle lacrime, per la straordinaria coincidenza, dell'emozionante incontro con Ma-

dre Vincenzina e della sua improvvisa partenza per il cielo, questo anniversario è stato avvolto da grande gioia per tutti.

Personalmente, ero allora adolescente, mi ricordo molto bene la grande attesa che aleggiava a Villa Sacro Cuore a Bologna, ma anche in parrocchia per questo giorno.

Nell'animo delle suore si alternavano domande su cosa preparare, come predisporre perché le nuove arrivate si sentissero davvero a casa, ma certamente molti erano gli interrogativi, in fondo lo si sapeva bene che per loro era un grande salto su tutti i piani.

E finalmente arrivarono... e fu davvero un incontro bellissimo, gioioso, ricco di sguardi e sorrisi molto più eloquenti delle parole.

Il grande parco della casa all'improvviso si "colorì di fiori nuovi", molto più belli dei tanti che ornavano le grandi aiuole. Posso dire che le giovani arrivate erano bellissime nei loro sari rosa e azzurri ed era una meraviglia vederle passeggiare tra i vialetti.

## Le prime novità e scoperte

Come tutto era fantastico! Seguirono settimane cariche di novità, di scoperte reciproche, di grandi risate per le prime frasi un poco sgrammaticate pronunciate in italiano, e qualche parola detta da noi in malajalam. Era bello precipitarsi dopo la scuola dalle suore per giocare con loro, vederle danzare con quella grazia che sempre sorprende, insegnare loro ad andare in bicicletta, ecc...

Si era un po' tutti trascinati dalla forza che sprigionava da queste giovani sorelle frutto del sacrificio che avevano

compiuto nel lasciare la loro terra, i loro cari, i loro usi e costumi per seguire Il Signore, gettando così le basi per ponti con altre terre lontane.

Cuore di tutto, per loro, come per ciascuna delle sorelle è certamente il dono della chiamata del Signore, ma anche la forza dolce e misteriosa, sempre in opera della piccola e grande Clelia.



Forza attraente che sempre si percepisce accostandosi a lei, ma che in modo più forte si può sperimentare certamente nel giorno della sua festa.

Avendo potuto pregare e sostare per alcune ore in cappella accanto alla sua, in attesa della Messa solenne, è stato commovente assistere alla interminabile processione di persone di tutte le età che entrando, si inginocchiavano stando in silenzio in preghiera, quasi come reclinando il capo sul grembo stesso di Clelia per affidare a lei le cose più profonde e care del proprio cuore, così come solo può fare un bambino, quando appoggiandosi sul seno della



propria mamma, è certo di essere ascoltato, consolato ed esaudito.

Sì, Madre Clelia ascolta, nel silenzio si è certi di essere ascoltati.

Per questo è Madre, perché il suo cuore accoglie, ascolta e ancora nutre con la sua testimonianza di fede ardente.

Se si resta in silenzio accanto a lei, pian piano, quasi si percepisce che il suo respiro si fa uno con il tuo, il cuore così si acquieta, e si è condotti ad alzare lo sguardo in alto per guardare Lui, Lui solo, il Grande Iddio da lei così amato.

Alle Budrie, accanto a Santa Clelia si è sempre riempiti dal desiderio di diventare piccoli, di iniziare finalmente una vita di vera sequela del Signore.

Per questo, è bello che la festa si conclu-

da sempre con la Messa. Il riunirsi insieme infatti, attorno al nostro Pastore, per celebrare il grande Mistero dell'Eucaristia del Cristo ci porta a vivere "la grande ispirazione" di Clelia e a sperimentare la bellezza della Chiesa nei suoi multiformi carismi.

## L'esperienza a Monte Sole

Ritornando per un attimo all'incontro con le sorelle indiane, è stato bellissimo rivederci anche quassù a Montesole. Il Signore in questi lunghi anni ha condotto e guidato le nostre vite. Nei suoi disegni, sempre misteriosi e affascinanti, ha predisposto per me una chiamata alla vita monastica quassù sui luoghi, che

anni fa hanno visto compiersi una delle più grandi stragi dell'ultima guerra. Quando si sale verso i ruderi di Casaglia, mi viene da fare un paragone con il grande prato dove si celebra la festa di Santa Clelia. Ripenso ai tanti che si riunivano a pregare a festeggiare nella semplicità e nello slancio genuino della loro fede. Poi il fuoco dell'odio ha cercato di spegnere ogni cosa, di annientare ogni vita, ma non aveva fatto i conti con la grande forza e potenza del perdono che da questa terra insanguinata ha fatto spuntare un piccolo seme dal quale sta crescendo una grande pianta sotto i cui rami molti vengono a riposarsi. Questa è la potenza della Chiesa, la sua

bellezza.

Mi è sembrato bellissimo rivederci quassù, potersi inginocchiare sulla tomba di Don Giuseppe, di Don Luciano e ripercorrere con loro tanti anni di vita nostra e della chiesa e riaffidare ancora una volta a loro, e ai tanti che hanno offerto la loro vita, il desiderio che questi "grandi prati" si riempiano sempre più di uomini e donne dal cuore ardente e dilatato, che senza paura, nella mitezza e nella consapevolezza di essere *poveri peccatori* testimonino ancora che è bello vivere per il "**Grande e Dolce Iddio**".

*Suor Maria Cristina Ghitti  
Piccola Famiglia dell'Annunziata*





Omelia dell'Arc. Matteo Zuppi

## PICCOLI NEL SERVIZIO MA GRANDI NELL'AMORE

**I**l Cantico dei Cantici, con la poesia delle sue immagini e dei suoi sentimenti, descrive l'esperienza di innamoramento che attrae ed unisce i due giovani e ci offre la conversione all'amore a cui è chiamato ogni credente. L'amore non agisce secondo il calcolo, l'interesse, il ruolo, la convenienza. Dio è amore e suscita amore nel cuore degli uomini. Solo così capiamo Dio. Infatti Santa Clelia scriveva *"Caro il mio Sposo Gesù"*, 150 anni or sono. Tutta la sua vita, i pochi ma intensissimi capitoli delle sue stagioni, sono stati una lettera di amore scritta con tutto il cuore a Gesù, un dialogo che ella sentiva in maniera personale e affettiva. Non è forse proprio questo il primo suggerimento che Santa Clelia ci offre stasera? Con dolcezza Clelia ci aiuta a sentire l'amore di Dio per ognuno di noi, e non a mettere al centro i nostri sforzi. Il suo amore appassionato ci interroga se ci siamo intiepiditi, se abbiamo smarrito, come la Chiesa di Efeso di cui parla l'Apocalisse, "il primo amore", l'Amore di un tempo, sostituendolo con il realismo che spegne lo stupore e impedisce il sogno, con il pessimismo che non crede al vento capace di rendere nuovo quello che è vecchio.

### L'amore che Clelia ci insegna

L'amore che Clelia sente sono come le fiamme di Pentecoste. È lo Spirito che rende saggio il semplice, che offre il perdono e rende innocente il peccatore. Parleremo di Gesù se siamo pieni di Lui. Comuniciamo quello che abbiamo. Il primo annuncio o "kerygma", è il fuoco dello Spirito, sono le parole che possiamo vivere nella nostra vita come accadde a Santa Clelia, altrimenti cerchiamo di convincere con nozioni lontane e impersonali che non trafiggono certo il cuore. "Sulla bocca del catechista torna sempre a risuonare il primo annuncio: "Gesù Cristo ti ama, ha dato la sua vita per salvarti, e adesso è vivo al tuo fianco ogni giorno, per illuminarti, per rafforzarti, per liberarti", suggerisce l'*Evangelii Gaudium*. È proprio questa indicazione che avvierà la nostra riflessione sulla comunicazione del Vangelo e l'iniziazione cristiana che desidero ci accompagni per i prossimi cinque anni. È infatti un cammino fondamentale per il nostro futuro, che vorrei mettere questa sera sotto la protezione di Santa Clelia, "operaia della dottrina cristiana". Davanti al deserto spirituale che vediamo dentro e intorno a noi non ci scoraggiamo, ma siamo chiamati a capire la sete di infinito, di amore vero, di bello, di vero, che è nascosto nel cuore di ogni uomo. *"Oh grande Iddio, aprite il vostro cuore e buttate fuori una quantità di fiamme d'amore e con queste fiamme accendete il mio, fate che io bruci d'amore"*, scriveva Santa Clelia.

### La lavanda dei piedi del 25 marzo 1869

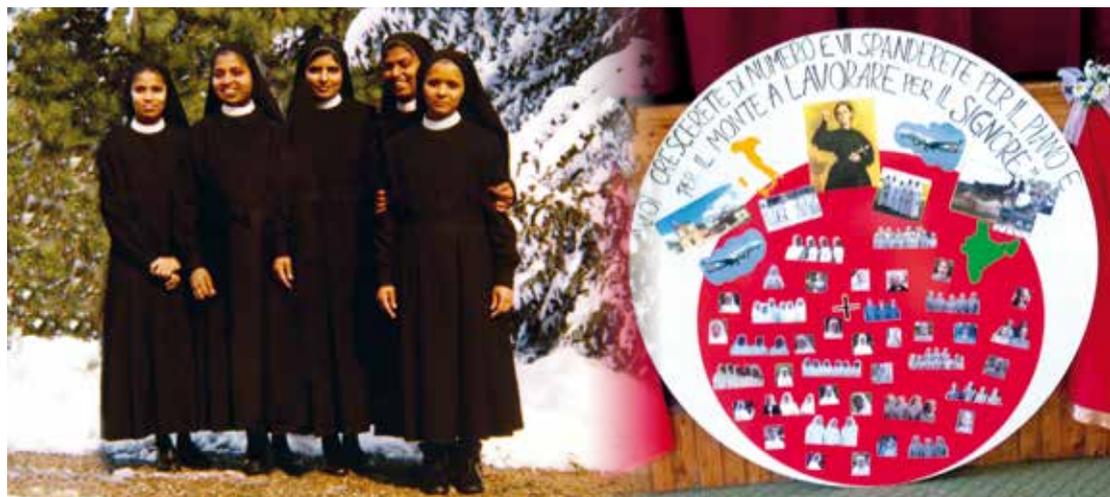
Il suo rapporto affettivo trovò una manifestazione molto concreta, singolare, con la lavan-

da dei piedi del 25 marzo, sempre di 150 anni or sono. Clelia mise in pratica l'esempio di Gesù e, cinta con il grembiule, lavò i piedi a dodici ragazze e dopo, "inginocchiata sopra una sedia fra due armadi, parlò per quasi mezz'ora della Passione del Signore. Nessun predicatore aveva mai parlato così...", commentarono. Ecco il secondo dolce e fermo suggerimento di Santa Clelia per ognuno di noi: comunicare il Vangelo, parlare di Gesù con il nostro cuore e con la nostra vita. Chi cerca le cose di lassù in realtà apre gli occhi su quelle della terra, vince le paure, abbatte tutti i muri, ha una forza interiore che permette di servire l'altro, di amare il prossimo, di realizzare incontri personali che cambiano la vita. La piccola Clelia, umile e grande, ci incoraggia ad essere piccoli nel servizio e grandi nell'amore per il sacramento del fratello. È l'amore "in perdita" che si trova al centro del Vangelo e che è a fondamento di tutta la vita cristiana» (Documento finale Sinodo dei giovani, 137). L'amore per il Signore e quello concreto per il prossimo si nutrono l'uno dell'altro. Santa Clelia è libera dalla cupidigia dell'averne. È donna della condivisione e della restituzione perché quanto non era strettamente necessario a lei e alle compagne non veniva trattenuto, ma sempre e senza sacrificio distribuito. Chi sente l'amore di Dio per la sua vita e per questo è pieno di gioia perché amato, chi vuole come San Francesco che "io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amore dell'amor mio", compirà gesti che cambiano la vita e ci rendono presente Dio, amore. Quando sentiamo l'amore di Dio per la nostra vita non parliamo per sentito dire o stancamente o come fosse una lezione, smettiamo di lamentarci o di cercare surrogati nell'infinita offerta del consumismo e sappiamo comunicare la gioia del Vangelo in maniera personale.

### **Significato del giubileo dei 150 anni**

Santa Clelia muore alle ore 18 di mercoledì 13 luglio 1870. Iniziamo oggi il 150mo anno dalla sua nascita al cielo. Il popolo di Israele suonava il corno (Jobel) ogni quarantanove anni per richiamare la gente di tutto il paese, dichiarando santo il cinquantesimo anno. Il Giubileo porta con sé la liberazione da una condizione di miseria, sofferenza ed emarginazione. Non si lavorano i campi, tutte le case acquistate dopo l'ultimo Giubileo tornano senza indennizzo al primo proprietario e gli schiavi sono liberati. Questa sera suona il corno dell'anno giubilare di Santa Clelia e domandiamo la sua intercessione perché ognuno riscopra l'amore di Dio per la sua vita e perché tutti comunichiamo il Vangelo dell'amore di Gesù ai lontani, ai giovani, agli adulti, agli anziani che incontriamo al pozzo come la Samaritana assetati di qualcosa che non conoscono ma cercano.

Signore, che inviti gli affaticati e gli oppressi a trovare ristoro prendendo il giogo soave e leggero del tuo amore, con l'intercessione di Santa Clelia liberaci dalla schiavitù dell'orgoglio e della paura per riconoscere la tua presenza in noi e attorno a noi, nella Chiesa e nel mondo, perché anche dal nostro cuore sgorga una sorgente di amore. Signore ti preghiamo per tutta la tua Santa Chiesa e per la nostra Chiesa di Bologna, perché sia unita e santa, protetta da ogni tentazione, unita e perché nessuno sia complice del male che divide. Dona a tutti di sentire il tuo amore nel loro cuore e di scoprire la santità personale alla quale siamo chiamati. Insegnaci a puntare più in alto per lasciarci amare e restituire tanto amore al prossimo. Santa Clelia, insegnaci a cantare con la pienezza del cuore la gioia di essere amici di Dio e fratelli tra noi.



## Le prime sorelle indiane in Italia

# A 50 ANNI DALL'ARRIVO

Così si realizzò l'intuizione e la profezia di Santa Clelia "Vi spanderete per il piano e per il monte a lavorare la vigna del Signore... Qui alle Budrie verranno carrozze e cavalli".

**N**ella biografia di Madre Clelia di mons. Luciano Gherardi è descritta l'intuizione grande e profonda di Clelia di trapiantare la spiritualità Minima in nuove terre. Scrive Gherardi: «le Budrie è "un'aiuola fortunata del grande giardino della chiesa" che troverà accoglienza anche in terre come India, Africa e Brasile».

### Come è potuto avvenire?

Ma come ha potuto la spiritualità di Clelia arrivare in Kerala?

Mons. Mario Rizzi sacerdote bolognese, nato a Castagnolo di San Giovanni in Persiceto (Bologna), conosceva bene le

Minime perché negli anni '60 del secolo scorso lavorava nella Pontificia Congregazione per le Chiese Orientali. Grazie a questo compito conobbe il vescovo di Trissur, mons. Joseph Kundukulam e il padre Joseph Vilangnadan, i quali desideravano portare il carisma di Clelia nella loro terra. Questo desiderio si incontrò con l'ardente sogno delle Minime di aprirsi alla missione. Così spuntò il germoglio delle Minime in India, nel Kerala.

Il 19 luglio 1969 atterrarono a Fiumicino le prime sei giovani aspiranti provenienti dal Kerala. La superiora generale, allora Madre Maria Antonietta Cesaro,

con cuore materno e pieno di gioia le accolse dicendo loro: “Ci impegniamo con l’aiuto di Dio a prepararvi perché diventi-ate buone religiose”. Così si realizzò l’intuizione e la profezia di Santa Clelia: “Vi spanderete per il piano e per il monte a lavorare la vigna del Signore... Qui alle Budrie verranno carrozze e cavalli”.

## Un susseguirsi di avvenimenti

Dopo la professione perpetua avvenuta il 29 settembre 1979, le prime sorelle indiane rientrarono in Kerala per la visita alle loro famiglie, insieme con Madre Vincenzina Cavicchi. La Madre in quell’occasione ebbe un incontro orientativo col vescovo Joseph Kundukulam e gli disse: “Siamo a disposizione della diocesi di Trissur nella fedeltà al carisma di Clelia che è piccolezza, semplicità, con le nostre possibilità di Minime nella sua diocesi. Così il 30 gennaio 1981 partirono dall’Italia le prime sorelle accompagnate da Madre Vincenzina superiora generale e misero piede in Kerala il 31 gennaio, data che ricorda il memoriale di Madre Clelia.

Ad accoglierle c’era il vescovo Joseph Kundukulam il quale da subito si impegnò a seguire le suore e a prendersene cura personalmente. Con tenerezza di-



ceva “le custodirò come si custodisce la pianticella del cocco” (la pianta del cocco, quando è piccola, ha bisogno di tante cure, altrimenti muore).

## La prima casa

Nel Natale di quell’anno, Madre Vincenzina tornò in India per inaugurare la nuova casa e avviare la prima comunità con sede a Wadakanchery. Molto presto, diverse altre giovani indiane chiesero di fare esperienza di vita religiosa e, già nel 1983, sei di esse vennero in Italia per entrare in noviziato e nel 1985 emisero la prima professione religiosa alle Budrie. Poi, tre rientrarono in Kerala a Wadakanchery, il 20 novembre 1985, e avviarono i vari servizi insieme alle sorelle che erano già in Kerala.

Nel 1984, il 22 marzo le sorelle inginocchiandosi sulla terra bruciata dal sole pregarono Santa Clelia per la siccità. Alle 21 del giorno seguente l’acqua cadde abbondante chiara e fresca, inesauribile. Gli operai impegnati negli scavi gridarono al miracolo. La stampa locale ne parlò e la gente ora viene ad attingere l’acqua. La fontana del villaggio di Clelia diventa la fontana di tutti e continua a dissetare il paese di Wadakanchery.

Il 23 agosto 1991 nella basilica di Trissur dedicata alla Madonna addolorata fu posta la statua di Santa Clelia e da allora le celebrazioni in suo onore del 13 luglio sono molto sentite e partecipate. Un ragazzo di nome Lalsho ha scritto una litania dedicata santa Clelia che cantiamo il giorno della festa durante la processione. Inoltre questo ragazzo ha fatto conoscere ai suoi amici la figura di Santa Clelia e ha formato anche un gruppo di preghiera a lei dedicato.



## Le attività delle suore

Le attività e i servizi che le suore svolgono sono tanti: tra i più importanti, il servizio di animazione pastorale nelle parrocchie e l'insegnamento del catechismo. Così il clima tropicale del Kerala ha favorito lo sviluppo religioso di una magnifica aiuola. Oggi in Kerala noi lavoriamo come infermiere nell'ospedale della diocesi, svolgiamo servizi e compiamo visite a domicilio alle persone malate, anziane e sole. Siamo aperte, sull'esempio di santa Clelia, a tutte le necessità di aiuto ai poveri, alle persone in difficoltà morali o spirituali e alle famiglie in crisi. Costituiamo un punto di riferimento per le famiglie che vivono accanto a noi, in più svolgiamo attività educativa nelle scuole. Gestiamo scuole materne, scuole elementari e medie nello spirito e lo stile di santa Clelia. La diversità delle Minime rispetto alle altre congregazioni è lo spirito di semplicità, di sacrificio, di disponibilità, di apertura alla gente senza alcuna discriminazione

di religione.

La popolazione è in maggioranza induista, mentre i cristiani rappresentano una minoranza. L'attuale governo tende ad eliminare i privilegi delle minoranze, approvando nuove leggi per rendere difficili le varie opere della chiesa.

In India siamo presenti con otto comunità sparse in varie diocesi. La presenza delle suore in tutte queste diocesi è bene accolta e apprezzata. Con le religioni, c'è rispetto e accoglienza. Abbiamo un rapporto pacifico con tutti.

## Popolarità di santa Clelia

Attraverso le suore e i loro servizi la gente ha conosciuto santa Clelia e hanno una grande devozione verso di lei. Quando andiamo a visitare le famiglie e facciamo catechismo parliamo a loro della vita di santa Clelia. Non solo i cristiani ma anche gli hindu e i musulmani la pregano e ricevono tante grazie.

Si nota un impatto molto positivo tra la gente per quanto riguarda la vita di san-

ta Clelia. Tante persone specialmente chi non ha i figli dopo quattro o anche sei anni di matrimonio, pregano Santa Clelia e ricevono il dono che desiderano. Questo è il miracolo grande che ancora continua a esercitare santa Clelia in mezzo alla gente. In suo onore tanta gente sceglie il suo nome nel battesimo come segno di riconoscenza verso di lei. Il nome Clelia è ora diventato comune e popolare. Le gente sente molto vivamente la sua vicinanza.

Le sorelle in India sentono la sua voce che canta e prega con loro. Lei trasmette l'amore di Dio e attira tante anime a Dio. Sono numerose le persone che seguono il suo esempio e contribuiscono a espandere la sua famiglia religiosa in diverse parti dell'India.

## 50 anni dell'arrivo in Kerala

Quest'anno abbiamo festeggiato 50 anni dell'arrivo delle Minime in Kerala. Per la ricorrenza Madre Vincenza Di Nuzzo ha invitato in Italia quelle che furono le prime cinque sorelle indiane. Il 29 giugno alle Budrie è stata celebrata solennemente una messa di ringraziamento, presieduta dal vescovo Giuseppe Veruchi insieme ad altri sacerdoti.

All'inizio della celebrazione è stato ricordato com'è avvenuto il trapianto delle Minime in India. L'Eucaristia è iniziata con un rito indiano: accensione di una lampada tipica con diversi stoppini; ha iniziato la Madre e poi di seguito le cinque sorelle, accompagnate in sottofondo dal canto slokam.

Nell'omelia il vescovo ha voluto sottolineare il valore e il significato delle vocazioni, il carisma di santa Clelia e il suo desiderio di una "vita santa umile e de-

dicata pienamente al Signore".

Al termine della santa messa, mons. Gabriele Cavina, parroco delle Budrie, ha ringraziato il vescovo e ha rivolto gli auguri a tutte le sorelle, in modo particolare alle prime cinque indiane, perché attraverso di loro il germe delle Budrie è stato seminato in terra indiana. Come dice il Vangelo, questo seme è cresciuto ed è diventato un grande albero. Così si è compiuta la profezia di santa Clelia "vi spanderete per i piani e i monti a lavorare nella vigna del Signore".

Dopo la messa abbiamo accompagnato le prime sorelle indiane, con i canti e gettando fiori, nel salone parrocchiale, dove era allestita la mostra fotografica, e il pranzo, con vari canti e giochi. Quindi le sorelle hanno ringraziato tutti e hanno condiviso la loro esperienza. Suor Marghereth e suor Margheleetha ci hanno ricordato in modo divertente le prime difficoltà. Poi suor Cicily ha sottolineato la bellezza dell'essere famiglia e della forza che si riceve dalla preghiera e l'importanza della Sacra Scrittura.





Madre Vincenzina Cavicchi

## VERA FIGLIA DI S. CLELIA



**M**adre Vincenzina Cavicchi delle Suore Minime dell'Addolorata è tornata al Signore il 29 giugno festa dei santi Pietro e Paolo. Madre Vincenzina ha rappresentato per la Congregazione: un perno ed una guida illuminata nel cammino di crescita della nostra famiglia religiosa.

Figlia della terra centese (Renazzo), proveniente da una modesta famiglia contadina, ha sempre conservato la semplicità e la saggezza tipica di quella terra. Entrata in Congregazione dopo il periodo bellico, si è consacrata al Signore con

impegno e fedeltà mai smentite nel corso della sua lunga vita. Dotata di pronta intelligenza e profonda lungimiranza, le è stato affidato ancora giovanissima l'impegno di responsabile in varie comunità. E nel Capitolo del 1971 è stata eletta superiora generale della Congregazione. Servizio che ha svolto per due sessenni in un periodo non facile per la congregazione e per la Chiesa.

Erano infatti gli anni del post-concilio, con tutti i fermenti, le attese, le incertezze del momento. Madre Vincenzina ha saputo reggere la Congregazione con

saggezza e prudenza, mantenendo il giusto equilibrio, senza rinchiudersi nel timore, ma aprendosi sempre più agli appelli della Chiesa e del mondo, cercando di guardare avanti con fiducia. È infatti di quegli anni la risposta all'appello missionario della Chiesa, andando lei stessa ad individuare la prima missione in Tanzania e successivamente in India, nel Kerala. Ma ciò che ha caratterizzato la grandezza della madre Vincenzina, non sono state le tante cose realizzate, o le intuizioni che ha saputo concretizzare, ma è stata la profondità del suo cuore di donna di Dio. La sua indiscussa fedeltà al Signore ed alla preghiera hanno reso la sua vita un dono per tante sorelle. In lei era vivo il desiderio che ogni sorella camminasse nelle vie del Signore, per questo si rendeva sempre più

attenta, premurosa, vigilante, arricchita da una umanità fine e delicata sapeva ascoltare, intuire e incoraggiare.

Per la sua dirittura morale, rifuggiva ogni compromesso e cercava la verità nella carità riconoscendo anche le proprie debolezze.

Ripensando alla sua figura, viene spontaneo accostarla alla figura biblica della "donna forte" del libro dei Proverbi, la quale sa unire fermezza e delicatezza, orazione ed azione, umiltà ed intraprendenza.

Poi il tempo inesorabilmente logora anche le fibre più forti ed anche madre Vincenzina ha iniziato il suo declino fisico. La sua partenza quasi inaspettata anche se era giunta alla soglia dei 95 anni, ci ha lasciato nel dolore ma soprattutto nel grato ricordo del tanto bene ricevuto.



Con l'UNITALSI dal 28 agosto al 2 settembre

## PELLEGRINAGGIO A LOURDES

Siamo circa ottocento pellegrini: vescovi e presbiteri, sani e ammalati, giovani e anziani, sorelle e barellieri, frati e suore, tutti in viaggio verso la città di Maria: Lourdes.



**U**n treno interminabile parte il 28 agosto e due aerei il 29. Arriviamo tutti insieme a destinazione verso l'ora del mezzogiorno del 29 agosto.

Alle 20.30 ci troviamo nella chiesa di Santa Bernardette per la Messa di apertura del pellegrinaggio, presieduta dal Vescovo Matteo Zuppi.

Inizia così il nostro cammino di fede e di preghiera a Lourdes.

La Madonna aveva detto alla veggente Bernardetta: *“Non vi prometto di farvi*

*felici in questo mondo ma nell'altro”*. Il primo desiderio, la prima richiesta di Maria è la conversione e la purificazione del cuore e noi venerdì 30 agosto, alle ore 8.30, ci troviamo tutti nella chiesa di Santa Bernardetta per la celebrazione penitenziale presieduta dal Vescovo Gian Carlo Perego, seguita dal rito della riconciliazione individuale.

Vescovi e presbiteri si rendono disponibili e, con molta tranquillità e serenità, abbiamo tutti la possibilità di incontrare





Gesù, di sentire nel profondo il misterioso rapporto tra i nostri peccati e la sua passione, tra l'opera nostra e l'opera sua e di accogliere il suo perdono, la sua tenerezza, la sua misericordia.

Alle 15.30, sempre nella chiesa di Santa Bernardetta, partecipiamo alla Santa Messa celebrata in onore di Maria Madre della Chiesa e presieduta dal Vescovo Enrico Solmi.

Alla sera, alle ore 21.00, nella Basilica di San Pio X, siamo invitati ad un concerto speciale: *“Insieme a Bernardetta nel viaggio della vita: un canto e una preghiera per te”* nel ricordo di Velia Gallinari, ragazza diversamente abile, morta a 47 anni durante un pellegrinaggio a Lourdes con l'Unitalsi, nel primo anniversario della sua morte. Era presente la sua mamma.

Musica e canti dolcissimi ci hanno aiutato a mettere nel cuore il suo messaggio:

*“Offri le tue croci al Signore, ora e sempre ... Invocalo! Se ti curi del Signore Lui si curerà di te! Oggi fa Signore che nulla impedisca il riposo del mio spirito in Te. Amen”.*

Sabato 31 agosto abbiamo la gioia di partecipare alla Santa Messa alla grotta presieduta dal Vescovo Matteo Zuppi, nel ricordo particolare di Santa Bernardetta. Siamo una moltitudine in quello spazio tra la grotta e il fiume Gave. Si respira lo Spirito e la supplica, la presenza della Madre e l'intercessione di Bernardetta, mentre Gesù nell'Eucaristia si offre per noi e si dona a noi, Pane di vita e di risurrezione.

Nel pomeriggio percorriamo la Via Crucis. In prateria gli ammalati, sul monte quelli che possono farlo. Ci guida il Vescovo Livio Corazza. Via della Croce, via della Misericordia: *“Ti adoriamo o Cristo e ti benediciamo perché con la tua*

*santa Croce hai redento il mondo”.*

Alla sera, alle ore 21, nella Esplanade, la processione *aux flambeaux*. Una strada di luce meravigliosa, uomini e donne di ogni popolo e di ogni lingua, come unica voce ed unico cuore, canta fervente e gioiosa: AVE MARIA, AVE MARIA.

Anche il cielo sorride e le stelle brillano di felicità. Chissà se anche nella casa del Padre, un giorno, canteremo tutti insieme, e Gesù con noi, le lodi della sua Mamma... chissà...

Domenica 1 settembre, nella Basilica di San Pio X, partecipiamo alla Messa Internazionale, presiede il Vescovo di Foggia Vincenzo Pelvi. È la Pentecoste.

In tutte le lingue un grande popolo canta e ripete: *“È Gesù che ci riunisce, è Gesù il Salvatore! Nella chiesa, tutti insieme siamo il Corpo del Signore”.*

E questo realmente: un solo Corpo e un solo Spirito, un solo Signore e un solo Battesimo. Figli di Dio Padre e fratelli tra noi. Mistero della fede, mistero della chiesa! Maria interceda per noi e ci doni di *credere veramente* e di *vivere santa-*

*mente* la divina figliolanza e la fede ricevuta per grazia.

A mezzogiorno ci raggiunge la gioiosa notizia che Papa Francesco ha chiamato il nostro Vescovo Matteo a divenire Cardinale. Gli facciamo festa e ci impegniamo tutti ad essergli vicino ancora di più con la fraternità e la preghiera.

Alle ore 21, nella chiesa di Santa Bernardetta, partecipiamo alla celebrazione del *“Mandato Giovani”*. Un folto gruppo di giovani si impegnano a seguire Gesù e servire i fratelli nello spirito proprio dell’Unitalsi.

La *liturgia del Cero* che, processionalmente, portiamo alla grotta, conclude queste giornate nel segno della Luce: Gesù, Luce del mondo e noi, con Lui, piccola e amorevole luce, nell’angolo del mondo in cui ci ha posti.

La mattina del 2 settembre partecipiamo alla Santa Messa nella Cappella Saint Joseph, presieduta dal Vescovo emerito di Imola Tommaso Ghirelli e poi tutti al treno o all’aereo, sulla via di casa, con la grotta negli occhi e Maria nel cuore.



Con le Minime dell'Addolorata

## LA MIA ESPERIENZA IN AFRICA

Mi chiamo Letizia Morini e ho 22 anni, oggi 25 luglio 2019 parto per andare in Africa a trascorrere 22 giorni all'interno del dispensario di Usokami, con le suore Minime dell'Addolorata, e a condividere la vita della Missione.



**G**uardo il biglietto. “Bologna - Dar es Salam”. Un sentimento di gioia misto a timore mi sovrasta e con un nodo alla gola saluto mia madre e mio padre, sapendo che dall'altra parte del mondo

ci sarà chi mi accoglierà come una figlia, ma questa volta è diverso. Dopo due esperienze a Tosamaganga mi sposto e vado a Usokami, un luogo che ha scritto tanto della storia della mia famiglia.

Arrivati a Tosamaganga dopo 12 ore di pullman, mi attendono altre 2 ore di jeep. Arriva Andrea, autista delle ambulanze di Usokami, io non parlo una parola di kiswahili e lui non sa l'inglese, e se questo può sembrare un muro invalicabile, dopo poco ci si ritrova a ridere tra tentativi fallimentari del mio kiswahili e lui che guida veloce quasi investendo le galline. Arriviamo in missione, ed io e Cecilia, l'altra ragazza che è venuta con me, veniamo accolte da Suor Tetwistig che ci abbraccia e subito dopo veniamo accolte dal parroco, Baba Francesco. Ci sediamo a tavola e nel giro di qualche minuto io mi sento a casa, ogni paura e timore vengono cancellati dalle risate sonore che dipingono la stanza.

## L'inizio dell'esperienza

E così comincia la mia esperienza nella Missione di Usokami. Ogni mattina la sveglia suona all'alba ricordando l'appuntamento giornaliero della "misa" per gli studenti, e anche se a fatica proviamo a partecipare, subito dopo colazione mi dirigo verso il dispensario con suor Grace per svolgere la mia tesi in infermieristica.

Suor Grace, indiana da 20 anni ormai in Africa, è il pilastro del dispensario, e se inizialmente nella mia totale presunzione ed ignoranza ero convinta che avrei insegnato io, mi ritrovo ad essere totalmente immobile in tanto dolore. Lì dove le medicine scarseggiano, dove gli esami diagnostici non sono all'ordine del giorno, dove la sanità non è gratuita, mi ritrovo a scontrarmi con il sentimento più brutto nell'ambito ospedaliero: l'incapacità e l'impossibilità.

Seguo in silenzio Suor Grace e vedo

come guarda i bambini, come tranquillizza le mamme e come mi fa cadere ogni pilastro della "sanità perfetta". Mi ha insegnato che prima della malattia c'è il bambino, la mamma incapace di pagare le cure, il babbo che prega Dio che salvi suo figlio, e lì nella mia impotenza concreta, entra pian piano l'umanità, l'amore e la relazione. E così, dopo i primi attimi di smarrimento, mi ritrovo a sedermi con i miei piccoli pazienti, e provo poco alla volta ad entrare nelle loro vite, e chissà se anche nei loro ricordi.

Torno a casa, nella Missione, con un senso di gratitudine forte, che si scontra con durezza con domande "perché io sì e loro no?". A pranzo le ragazze in cucina mi scacciano via ogni tipo di incertezza e mi ritrovo ogni giorno a cucinare a fianco a loro, a ballare e a cantare. Mi ritrovo a vivere in un contesto così semplice, che la bellezza mi appare sempre così irruente nelle mie giornate e non vorrei più tornare a casa. Mi accolgono anche alla Casa della carità dei bimbi, dove con Suor Francesca, giochiamo e cantiamo con i piccoli. Vengo accolta dalla casa dei disabili della papa Giovanni, dove li rivedo Jhoana, Apolo e Pietro che avevo conosciuto due anni prima, e ritorna lo stesso sentimento di allora: felicità, una felicità così genuina che è impossibile spiegare, perché se si riuscisse, allora riuscirei a raccontare cos'è il mal d'Africa, cos'è quel nodo allo stomaco che si forma ogni volta che il tuo ricordo torna su quelle strade rosse e polverose, in quelle sere fredde dove la luna piena illumina i tetti della Missione, dove dentro al sebbene mi ritrovo a recitare la compieta. Ma no, non si può, bisogna partire, lasciarsi tutto dietro.

## Nella quotidianità

Le mie giornate proseguono nella quotidianità più assoluta, infatti dopo il dispensario mi reco in cucina per aiutare le ragazze, anche perché la Missione di Usokami è un punto di passaggio obbligatorio per i gruppi che vanno a Mapanda, e per questo ogni settimana, da 13 persone che siamo, diventiamo anche 40, ma il cibo c'è anzi si moltiplica sen-

za fatica. Tutti i pomeriggi con Cecilia giriamo intorno alla Missione andando a giocare con i ragazzi delle scuole, condividendo le ore del tramonto con loro, e ogni tanto capita che le persone del posto ci invitino nelle loro case a pregare insieme. Questo loro modo di vivere la fede insieme ti fa sentire parte delle famiglie, di una famiglia allargata, dove il bisogno di uno diventa il bisogno di tutti, dove il dolore di uno diventa il dolore

di tutti, ma anche dove la felicità di uno diventa la felicità di tutta la comunità, ed è qui che riemerge il concetto di “ujamaa” di Nyerere – ex presidente della Tanzania dal 1964 fino al suo ritiro nel 1985 – si è davvero dentro una “famiglia allargata”.

Ogni giorno mi ritrovo a pregare con le suore, e riscopro una fede forte e radicata. La loro vita è dedicata a Dio, ma anche alle cose di Dio, perché l'amore che mettono ogni giorno in ogni loro azione sa di Lui. Senza far pesare la fatica, lavorano ogni giorno, dedicandosi alla comunità, agli ospiti, ai bambini. Tutto quello che fanno lo compiono con un amore che sa davvero di cielo.

“Beato chi sa cosa lascia e non sa cosa trova, beato chi sa che prima o poi troverà”, e io li ho trovati una famiglia.

*Letizia Morini*





**Santa Clelia,**  
piccola grande santa...  
la santa delle Budrie...  
santa sorella...

**Prega per noi!**

## **NELLA CASA DEL PADRE**

*Il Signore ha chiamato a sé*  
**Madre Vincenzina Cavicchi**  
e **Suor Mariangela Giuliani.**

*Preghiamo per loro e  
anche per i nostri familiari  
che ci hanno lasciato  
in questo periodo:*

**Ezekiele**, papà di  
suor Gloria Mwelela,  
**Elekia**, mamma di  
suor Concetta Kivamba,  
**Thomas**, fratello di  
suor Alfonsa Pulikkottil e  
**Ruggero**, fratello di  
suor Luisa Marani.

## ***PREGHIERA PER I PELLEGRINI***

Ogni giorno nel Santuario  
di S. Clelia si prega per tutti  
coloro che costantemente  
chiedono preghiere.

Il giorno 13 di ogni mese,  
nella casa generalizia di  
Bologna, viene celebrata  
una S. Messa per tutti i  
devoti di S. Clelia.

**Santuario  
Santa Clelia Barbieri  
Le Budrie**

**ATTIVITÀ DEL SANTUARIO**



**Suore Minime dell'Addolorata**

Via Tambroni, 13 - 40137 Bologna - Tel. 051 341755-342624 - c.c.p. 14253405  
Redazione: Suor Maria Angelina Bentivogli - Dir. Resp. P. Giuseppe Albiero  
Aut. Trib. Bo 3038 in data 18/1/1963 - Trimestrale n. 3/2019

Poste Italiane S.p.a. - Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1, comma 2, Anno XLIX - Pubbl. inf. 50%  
In caso di mancato recapito, si prega di restituire al mittente, che si impegna a pagare la tassa dovuta.  
Stampa: IL TORCHIO - San Giovanni in Persiceto (BO) - iltorchiosgp.it